

LE FUCINE DI BERGEN

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

Nell' Autunno dell' Anno 1833.

Musica del Maestro LAURO ROSSI.



R O M A

Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

AL DISCRETO LETTORE.

Da una vecchia Leggenda trasse un valente Scrittore Tedesco la Tragedia da cui venne desunto l'Argomento di questo Melo-Dramma, che aggirasi sopra una funesta e mal concetta gelosia del Conte Alberto d' Aggerkus contro un suo Paggio innamorato della di lui Cognata: gelosia fatta nascere, ed alimentata con empj e scaltri avvisi da un' iniquo, e falso Amico, de' quali non vi fu mai penuria. Come l'inganno cadesse sull' Ingannatore si scorge dall' andamento del Melo-Dramma già scritto da rinomata penna, ed ora in parte rinnovato per adattarlo alla Compagnia dei Virtuosi destinata a cantarlo con la nuova Musica appostavi dal Maestro Lauro Rossi.

Roma 20. Ottobre 1833.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma li 24. Ottobre 1833.

Se ne permette la rappresentazione per la De-
putazione de' pubblici Spettacoli.

Leonardo Bonelli Deputato.

Die 4. Novembris 1833.

Imprimatur

*Fr. A. V. Modena Sac. Pal. Apost. Ma-
gister Socius.*

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.

PERSONAGGI

ALBERTO Conte d' Aggerkus,

Signor Giorgio Ronconi.

ELGA sua Sposa,

Signora Adelaide Speck.

EDVIGIA Sorella d' Elga,

Signora Angelina Carocci.

ERICIO Paggio d' Elga,

Signor Antonio Poggi.

SIVALDO confidente del Conte,

Signor Antonio Rinaldi.

RANULFO Cavaliere affezionato al Conte,

Signor Ferdinando Lauretti.

VOLFF Capo delle Fucine,

Signor Luigi Garofolo.

Coro di { Cavalieri.
 { Operaj delle Fucine.

Comparsa di Scudieri, e Paggi.

L' Azione è nell' Anno 1400. circa.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. *Giacomo Orzelli*.

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dai
Signori *Nicola Sartori*, e *Margherita
Marchesi* Propretarij.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Lui-
gi Ferrari*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Ericio seduto presso alla fontana sopra
di un banco di pietra dormendo. Con
una mano fa letto al capo puntando
il cubito sul bacino, e con l'altra
tiene alcune carte. Guardingo, e len-
to inoltrasi Sivaldo dal fondo, vede
Ericio dormente, curvasi a leggere
nelle carte, che tiene strette con ab-
bandono, fa un moto di gioja, glie
le toglie con cautela, avvanzasi, e
legge.*

Sival. « **B**uona e sensibil Elga,
(leggendo)
« Te che il mio core adora.
Piu non tremo. Al Conte in petto
Inasprir saprò il sospetto
Il trionfo in questo foglio
La fortuna a me donò.
(dando ad Ericio un'occhiata
di disprezzo).
Sei perduto. Io vincerò.
La tua bella in sposa io voglio.
La Contessa invan s'oppone.
Il volere è mia ragione.

Sol me il Conte ascolterà ;
 Nell' inganno anch' ei cadrà .
*(esce guardingo entrando negli
 appartamenti del Conte .*

SCENA II

*Edivigia esce dall' appartamento della
 Contessa, e non si accorge di Ericio .*

Edv. Ei d' esser quì promise ,
 E non si vede ancora .
 Spuntò di già l' aurora ;
 Molto tardar non può .
 Che veggio ? È desso !... Ei dorme !...
(scorgendolo .

Come mi batte il core !
 Ah ! è il palpito d' amore ,
 Che più frenar non so .

Eric. *(sognando .)* Perfido !... ah ! no .

Edv. Che dice mai ?

Eric. La morte
 La morte sol dividerci potrà . . .

Edv. Sogna !... Ericio ... ti desta
(scuotendolo .

Eric. Anima mia !
 Sei tu ?... m' illude amor ?... non mi seitolta .

Edv. Tolta ? che dici ?... Ah ! Parla .

Eric. Un sogno ascolta
 Sognai che teco a tessere
 Sopra una spiaggia amena
 In invidiabil estasi
 Stava di fior catena ,

Che poi doveasi rendere
 Pegno d' amor , di fè .
 T' udiva ai sguardi mescere
 Dolci d' amor parole ,
 Pareami in cielo splendere
 Più dell' usato il Sole ,
 Quando improvviso un barbaro
 Venne a rapirti a me .
 Tu mi destavi . Rapida
 L' illusion sparià ;
 Ma sento ancora un tremito ;
 Ma freme l' alma mia .
 No , dell' idea di perderti
 Più orribile non v' è !
 Ah ! se fosse il sogno mio

Un presagio... *(spaventato .*

Edv. Ericio ! Oh cielo !

Eric. Sai che il Conte più non m' ama ,
 Che l' ingombra un fosco velo :

Edv. Ma sereno tornerà .
 Elga , in breve , appien felici
 Tu vedrai che ci farà .

Eric. Ah ! se il vero tu mi dioi ,
 Altro il cor bramar non sa .
 Fidi sposi , e sempre amanti
 Per amarci sol vivremo .
 Chi mai rende i nodi infranti
 Se due cori amor legò ?

Eric. , ed Edv.

Noi nell' urna ci ameremo ,
 Se nell' urna amar si può .

*(odesi un suono d' Istrumen-
 ti Pastoralì , che va avvi-
 cinandosi .* a 5 .

Coro di dentro. Viva l' amabile
Padrona, evviva!

Eric., ed Edv. Il suono ascoltasi
S' alzan gli evviva.

SCENA III

*I Montanari entrano in folla nell' Atrio
cantando, indi Ranulfo in fretta.*

Coro Oggi de' sudditi = fidi e devoti
Vegga nel giubilo = scorga nei voti
Costanti, e candidi = Fede ed amor.

Ran. Zitti, zitti. Non più suoni;
Si sequestrin le canzoni.
Questo è un giorno Climaterico.
Non è un dubbio mio Chimerico
Ho veduto da lontano
Prepararsi un Oragano.
Io son vecchio e mi fa pratico
Lungo studio, e lunga età.
Sì ragazzi, non so frottole:
L' Oragano scoppierà.

Coro Ma perchè?

Ran. Più dir non posso.

Eric., ed Edv. Forse il Conte? ...

Ran. Eh! L' ho trovato!
(con un gran sospiro.)

Eric., ed Edv.

Tu m' hai tutto il cor commosso!

Ran. Era tutto annuvolato;
Come un mantice soffiava,
Sotto voce brontolava,

Freddo, freddo per le arterie
Mi fè il sangue circular.

Ma ho fissato nel pensiero

Di sgruppar codesto imbroglio.

Vedo ben che v' è un mistero,

E scifrarlo appieno io voglio.

Ma frattanto = punto al canto;

Non vò suoni, = non canzoni.

Per prudenza vi consiglio

D' onde usciste di tornar.

Per timore del periglio

Sapientissimo è scappar.

Coro Della gioja son questi i momenti

Della festa vicina è già l' ora;

(a Ranulfo circondandolo.)

In tal dì per la nostra Signora

Noi vogliamo suonare e cantar.

Ran. Su partite, non siate insolenti;

(al Coro inquietandosi.)

Presto uscite; ne andate per ora;

Chè potreste alla nostra Signora

Fare al naso la mosca saltar.

Edv., ed Eri. Ah! mia vita, l'intendi, lo senti!

(fra loro in un angolo.)

Il destino non placasi ancora.

Delle pene sofferte finora

Qual mercede potremo trovar?

Eric. Amico ...

Edv. Buon Ranulfo ...

Ran. Signorini ...

(guardandosi.)

Faicaldo ... a quel che vedo. Si sospira.

Segno dunque evidente

Che il core avvampa . . . quel sospir non
(mente .

Ma quando mangerem questi confetti ?

Eric. Elga , cara , adorata ,
Ottima mia padrona . . .

Edv. La mia buona Sorella . . .

Eri. Ha pur promesso .

Di favellarne al Conte . . .

Ran. Al Conte ? Amici

Spira un cattivo vento ;

Fidatevi di me ; non è momento .

Ric. È ver : Ranulfo , il sai : come suo figlio .

Ei mi tenne finora , e ad Elga istessa

Paggio mi fece : or se mi vede , cupo

Il suo sguardo diventa . . .

Edv. Era pur dolce

Con Elga la sua Sposa : ora la sfugge .

Ran. E se fermar si deve , serio serio ,

Muto muto la guarda attentamente

Fa un gran sospiro , e v'è senza dir niente .

Eric. Qui , v'è sotto un mistero .

Ran. In questo giorno

Che d'Elga è il dì natal , con essa al fianco

Noi lo vedremo al gran convito .

Eric. E spero

Che Elga per me gli parlerà .

Ran. (osservando fra le scene) Silenzio!

Prudentissimamente

Per una ritirata

Vi consiglio le gambe or d'aver pronte .

Eric. Perché ?

Ran. (sottovoce) Burbero assai qu'è viene

(il Conte .

(tutti si allontanano in silenzio .

SCENA IV

Il Conte solo avanzandosi con il Foglio da Sivaldo tolto furtivamente ad Ericio . I suoi passi sono lenti , i suoi occhi biechi , la sua fisionomia palesa l'agitazione del suo cuore . Fissa gli occhi sulla carta di quando in quando , e tremando la scorre .

Che lessi mai ! — Son queste ,
Queste dell'empia man note funeste
Che versar nel mio seno
Freddo . . . lento . . . crudel . . . mortal ve-
(leno !

Buona e sensibil Elga . . .

Sensibil Elga ! . . . Oh smania !

Te che il mio core adora . . .

Perfida ! . . . Indegno ! . . . E il fulmin tar-
(da ancora ?

Se t'amai , se un vero affetto

Per te ognor m'ardeva il petto ,

Donna ingrata ! = ed adorata ,

Lo sa il mondo , il ciel lo sa .

Dell'amor , della mia fede

Questa è dunque la mercede ? . . .

Ma l'iniquo sia punito ;

L'infedel pianger dovrà .

Alme ree ! Chi m'ha tradito

L'ira mia colpir saprà .

Qual rivo , che tremulo

D'aprile agli albori ,

Con l'onde sue limpide

Serpeggia tra i fiori
 Gradita la vita
 Scorreva per me .
 Fu un sogno ma instabile !
 Fu un lampo ! e non è .
 All' ira mia vindice
 Il core abbandono .
 Ardetemi , o Furie
 Io vostro già sono .
 Severo , inflessibile ,
 Spietato sarò .
 Son vane le lagrime ;
 Cangiar mi non so .

SCENA V

Sivaldo , e detti .

Con. Sivaldo !

Siv. Mio Signor ?

Con. Tutte d' averno

Le smanie atroci , ardenti

Mi hai svegliate nel sen ! - Barbaro foglio !

Siv. Tanto ingrato un' Ericio !

(con simulata pietà , ed orrore .

Con. Io spento il voglio .

Siv. (Oh gioja !)

Con. M' odi . Al nuovo giorno ei parta ...

Siv. E vada ?

Con. Al campo .

Siv. E la Contessa ?

Con. A lei

Ora il mio cenno palesar tu dei .

Del suo giorno natal turbar non amo .
 La lieta pompa . Intendi ? Al nuovo giorno ...

Siv. Ch' ei muova al campo ...

Con. E non farà ritorno .

(partono divisi .

SCENA VI

*Montanari con serti di fiori precedendo
 Elga , che giunge in compagnia di
 Ericio , ed Edvigia .*

Coro Fior di beltà , deh ! vieni :

Elga gentil , ti affretta ,

Con gli occhi tuoi sereni

Ogni alma a rallegrar .

Tu sei dai numi eletta

Co' i dolci tuoi costumi

L' imagine dei numi

In terra a presentar .

*(quando Elga presentasi tutti le
 offrono fiori in eleganti mazzetti-
 ni , che vengono raccolti da Eri-
 cio , e da Edvigia .*

Elga Per voi brillar nell' anima

Raggio di calma io vedo .

Nei dì più lieti vivere

Quasi , sognando , io credo .

(Ma più per me non sei

Bella felicità !

Per sempre io ti perdei ;

Speme per me non v' ha !)

Coro Saran quei fiori il simbolo

Del nostro puro affetto.
Deh! sempre in questo tetto
Regni felicità.

Elga (Sparì... Non tornerà.)
(piano da se con sommo dolore.)

(Col più tremante = palpito
Che formi amante = cor,
Cerco il mio solo amor...
Lo cerco invano!)

Qual' empio mai, qual perfido
Cangiarlo oh Dio! potè?
Sempre era accanto a me...
Sempre è lontano!

Coro Dal cielo a chiedervi
Pace e contento
Ognuno intento
Sempre sarà.

Elga A questo core amante
Riedi, adorato oggetto
Che a tante pene e tante
Reggere il cor non sa.
Pur di viril costanza
Brilla quest' alma in petto;
Chè il perder la speranza
Sarebbe una viltà.

Coro Non perder la speranza;
Che il Sol scintillerà.

SCENA VII

Sivaldo che viene da lontano, e detti.

Elga Lasciatemi, miei cari.
(al Coro che parte.)

Edv. O Suora, osserva...

Eric. Sivaldo a noi sen viene.

Siv. Nobil Signora...

(entrando rispettosamente.)
Elga (con dignità) Ebbene?

Che bramate da me?

Siv. Solo... un' istante

A favellarvi avrei.

Elga Parlate.

Siv. Un cenno

Del Conte io reco, e con voi sola...

Elga Intendo

Vi ritirate.

(ad Edvigia, ed a Ericio, che
si ritirano.)

Eric. (Oh qual terrore orrendo!)

Siv. Trattandosi d' Ericio,

Del vostro Paggio, a voi

Manda l'ordine il Conte: ei vuol che al

Si porti al nuovo giorno. (Campo

Elga (con sorpresa) Ericio!

Siv. Ei lascia

Ch' oggi qui resti, e al gran convito

(assista

Coi prodi Cavalier: domani poi...

Elga Qualche iniquo congiura ai danni suoi;

(con sdegno mal represso.)

Ma deluso sarà.

Siv. Signora...

Elga Ericio

Obbedir dee.

Siv. Ma voi?

Elga Dite ad Alberto

Ch' Ericio partirà .

Siv. (*supplichevole*) Vorrei . . .

Elga (*autorità*) No : basta .

Siv. (*Superba ! . . .*) trema : il fulmin ti
(*sovrasta .*) (*parte .*)

SCENA VIII

Elga sola , indi Ericio ed Edvigia .

Elga « Come l' udranno i miseri ! - mi
(*trema*)

« Presaga di dolor l'anima in petto ?

« Edvigia . . . Ericio ! (*chiamando .*)

Edv. (*Ah ! quel turbato aspetto*)

« Gelar mi fa .) (*guardando Elga .*)

Elga (*con un forzato sorriso*) Sorella . . .

« Al tuo fedele un mio secreto arcano

« Svelar dovrei . - Gelosa

« Tu di me non sarai ?

(*con simulata disinvoltura .*)

« Lasciami seco .

Edv. (*partendo a stento .*) Sì . . . morir

Elga « Ah ! Il cor le parla ! (*mi fai !*)

Eric. E che ? . . . Forse . . .

Elga Tu al campo

« Recarti devi al dì novello .

Eric. Al campo !

Elga « L' impone il Conte .

Eric. Ah ! più non m'ama ! Ei vuole

« Allontanarmi . . . perdermi . . .

Elga (*con orrore*) Che dici ?

« Ah ! Tu d' Alberto non conosci il core !

« Tu ne salvasti i giorni ; ancora in fronte

« Ne serbi impresso l' onorevol segno .

Eric. « Scopo a progetto indegno ,

« Dubbio non v' è . . . son io .

Elga « Ma su te veglia il mio

« Vigile sguardo .

Eric. E lei lasciar che adoro ,

« L' anima mia come potrà ?

Elga Tu devi

« Meritarla soffrendo . Il devi . Parti .

Eric. (*disperato*) « Partir ! . . . che affanno !

Elga Onore

« T' invita all' armi , e vil ti rende amore ?

Richiama in petto , o caro

La tua virtù smarrita .

Se in campo onor t' invita

Deve tacere amor .

Eric. Sì , partirò ; m' affretto

Dove m' invita onore ;

Ma no ; non parte il core ;

Quì l' incatena amor .

Elga Finchè lontan tu sei

Pensa a chi vive in pianto ;

Eric. Ma co' i sospiri miei

Eco al suo duol farò .

Elga Fedele a me d' accanto

Sarà il tuo ben .

Eric. Lo spero .

Elga Infido il tuo pensiero

Potria scordarla ?

Eric. No .

È di quest' anima

Sola speranza .

Se avessi a perderla :

Che più m' avanza ?
 Il cor che palpita
 Innamorato
 Nemmeno il fato
 Potria cangiar .
a 2
Elga Sei di quell' anima
 Sola speranza ;
 Se avesse a perderti ,
 Che più le avanza ?
 Quel cor che palpita
 Innamorato
 Nemmeno il fato
 Potria cangiar .
 (*Elga colpita da un improvviso pensiero si stacca dal collo una catena d'oro intrecciata con capelli e la porge ad Ericio .*
 Questa catena prendi
 La fece Edvigia , il sai .
 Così memoria avrai
 Caro , di lei , di me .
Eric. Signora ! . . . oh don gradito !
 (*baciando la catena .*
 Troverò tutto in te !
Eric. L' ali rapide affrettate ,
 O momenti del ritorno ,
 Corso d' ore più beate
 Per quest' alma spunterà .
 Ma volando ognor d' intorno
 Sarà il core a lei che adora ;
 Non potrei volendo ancora ,
 Non serbarle fedeltà .
a 2
Elga L' ali rapide affrettate ,

O' momenti del ritorno ,
 Corso d' ore più beate
 Per quell' alma spunterà .
 Ma volando ognor d' intorno
 Sarà il core a te che adora ;
 Non potria , volendo ancora ,
 Non serbarti fedeltà .
 (*partono .*

SCENA IX

Sivaldo traversando la Scena .

Siv. Folle ! Di pazza speme
 In cor ti scende la bugiarda voce ;
 Terribile , feroce
 Veglia la mia vendetta , e in cor del
 (*Conte*
 Finchè spento non sei , rivale odiato ,
 Le smanie ecciterò di gelosia :
 Quando tu sarai polve , Edvigia è mia .
 (*parte .*

SCENA X

Galleria da cui si passa alla sala dei Con-
 vitati. Dei festoni di fiori pendono dal-
 le colonne.
*Coro di Cavalieri , indi Elga , il Con-
 te , Sivaldo , Ericio , Edvigia , Ra-
 nulfo , Scudieri ec. ec.*

Coro Di fervivo licor - tazze spumanti
 Coronati di fior - beviamo , amici
 E sacro ad Elga il dì , - d' Elga si canti ;

Spuntin molti così - giorni felici.
I torbidi pensier - fuggano in bando.
Quì le grazie e i piacer - scendan brili-
(lando .

Elga Di così cari accenti
Dolce a quest' alma è il suono ;
Più teneri contenti
Immaginar non so .

Presso lo sposo amato.
De' fidi amici a lato ,
Appien beata io sono
Che più a bramar non ho .

Coro De' numi il più bel dono
In te ci dava il cielo ;
O nel tuo vago velo
Un nume si celò .

Elga Sposo adorato !

Conte (Infida !
Ah ! m'ingannasti assai .
Il denso vel squarciai ;
(I rei punir saprò .)
(fingendo a stento giocondità ed ab-
bracciando *Elga* .

Conte, ed Elga Spos^o ! Ti stringo al seno,
Parte miglior di me !

Elga, Eric., Ranu., ed Edvi.
(Non è quel cor sereno ;
Tranquillo appien non è .)

Siv. (Del mio mortal veleno
Tutte le furie ha in se .)

Conte (Questo mortal veleno ,
Placabile non è !)

Conte Ericio !

Eric. Mio Signore .

Conte Diman ti reca al campo ,

Da prova di valore
Là degli acciari al lampo .

Aspra è d' onor la via ;
E un cor che onor desia
Languendo in ozio imbelle

(*marcato assai* .

Fra i sguardi delle belle
Di conquistar gli allori
E' arte scordar potrà .

Dimani ai primi albori ,
Lascia il Castello , e va .

Eric. Conte ! M' è legge il cenno .

(*appressandosi per baciar la
mano al Conte* .

Andrò . (Ma il cor quì resta !)

Edvi., ed Elga (Legge spietata è questa !)

Eric. Ericio obbedirà . (*mesto* .

Conte Come ! Tu piangi allora
Che il tuo dover t' appella !
(Ciel ! qual catena è quella !

(*scorgendo la catena d' Elga
al collo d' Ericio* .

Oh eccesso d' empietà !)
(*il Conte è convulso di collera con-
centrata* .

Elga, Eric., Edvi., e Ranu.

Qual mai sorpresa ! Ei palpita ! ...
(*sorpresi ed incerti* .

Ei freme ! ... che sarà !)

Conte (Come mai negar potranno

S'è palese il tradimento!
 Nell' eccesso dell' affanno
 Lacerar, morir mi sento!
 A ostentar su gli occhi miei
 Della colpa ei viene il segno!
 Ah! d'amor fu quello un pegno;
 Ma sua morte diverrà.)

Edvi., Elga, Eric., Ranu., e Coro.

(Quei suoi sguardi che diranno?
 L'ira sua raffrena a stento!
 L'incertezza dell' affanno
 (fra loro .
 È il maggior d'ogni tormento!
 No spiegare io non saprei
 Perchè avvampa ora di sdegno .
 Quel furor di scempio è segno;
 L'ira sua scoppiar dovrà.)

Siv. (Il furor lo fa, tiranno .
 L'ira sua raffrena a stento.
 Sfogherà l' interno affanno
 Nel mirar l'altrui tormento .
 Fortunati inganni miei!
 Gli arde il cor tartareo sdegno .
 Fia deluso quell' indegno;
 La superba piangerà.)

Conte A me quella catena .
 (ad Ericio .

Eric. Ecco .

Conte S' infranga .
 (gittandola e calpestandola .

Edvi. (Oh pena!)

Conte Come minuta arena
 Che sperda il nembo . . .

Elga Ah no .
 (trattenendolo .

Qual mai furor t'investe?

Conte Furor! . . . tranquillo io sono!
 (con simulata tranquillità .

Siv. Invidiabil dono . . . (con malizia .

Ran. Dono che meritò .
 Allorchè illustri impronte

(ritira i capelli dalla fronte di
 Ericio , e svela la cicatrice .

Si serban sulla fronte

Una collana d'oro .

Pendere può sul cuor .

Vecchia non è l'istoria ;

Che il suo Signor difese .

Conte (Orribile memoria!
 Ei fu mio difensor!)

(scosso altamente .

Prendi . . . non sono ingrato .

(dopo un momento di silenzio .

Le imprese tue rammento .

(Incauto! . . . Scellerato!

Con lei sotterra andrà.)

Elga, Edv., e Eric.

(Ah! quello sguardo irato

Gelar il cor mi fa.)

Siv. (Ah! mi sorride il Fato!

Il mio rival morrà.)

Ran. (Qual ceffo stralunato

D'ira crepar mi fa.)

(guardando Sivaldo .

(dando una scorsa verso le porte che
 conducono alle Sale del Convito .

Ran. Ma perchè l'ore perdere?
 Soave odor si spande.
 Corriamo a far dei brindisi.
 Si freddan le vivande.
 Gl' incomodi pensieri
 Tuffiamo nei bicchieri.
 Andiam, corriam, beviamo
 Alberto! Conte!
 (*sciutendo il Conte.*)

Conte Andiamo
 (*L' estrema volta il perfido
 Al desco mio berrà!*)
 (*guardando Ericio.*)

Tutti Agitato, travolto in un vortice
 Va smaniando il pensiero smarrito,
 Come nave ondeggiante fra i turbini
 Che rimbalza respinta dal lito.
 Piano piano un terrore si desta,
 Già l'affanno succede alla festa
 Tetre larve funestano il giorno!
 Dileguando là pace sen va!
 E del Sole il novello ritorno
 Chi sa quanto più orrendo sarà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Secna rappresenta un luogo selvaggio in fondo di una vallata. In prospetto una Fucina coi suoi fornelli, incudi ec. Al di là della Fucina piccolo fiume che precipita dalla Montagna. In fondo si discerne il tortuoso cammino che conduce alla Fucina: si vede distintamente un Ponte di legno a bilico, pel quale si passa da una Montagna all'altra.

Coro di Operaj della Fucina, e Volf.

Coro **B**atti, batti, o mio martello;
 Devi il ferro assottigliar.
 Ma pian piano; ma bel bello
 Lo tornate ad infocar.
 (*pongono il ferro nella Fucina, e ne cavano un' altro che pongono sull' incude, e riprendono il martellar.*)
 Sull' incude sfavillando
 L' altro ferro or porta qua;
 Che il mio braccio martellando
 Più sottil lo renderà.

Batti, batti.

Wolff. V' affrettate
Vo, che andiate = a riposar.

Coro Dunque i colpi raddoppiamo;
Che dobbiamo = merendar.

(gli Operaj trapassano il Ponte.)

Wolff Quando passan quel Ponte indiatolato
Sento un freddo per l'ossa. Io non capisco
Che smania ha il nostro Conte
Di conservar quel maledetto gioco!
Per far sparir un' uom gli costa poco.
Se il bilico è dischiuso
Precipita nel fondo in un momento.
Ah! pensarvi non so senza spayento!

*(entra nelle Fucine.
comparisce il Conte dall' alto della
Montagna passando il Ponte,
discende pallido, ed assorto in
profondi pensieri.)*

Con. Sì: vendetta! - Sivaldo
Di geloso veleno
Ebra l'anima mia mi rese in seno! -
No: pietà non t' ascolto. - Onor mi parla,
L'offeso onor che si cangiò in furore;
Ah! calmati, o mio core;
Ecco opportuno a miei disegni il loco.
Quì faran mie vendette e l'acqua e il foco.
Pesante, eterno obbligo
Quì piomberà sul suo delitto; ed io ...
Io sarò vendicato! ...
Empio! Tradirmi! ... Ed io t' amavo ...
(Ingrato!
Come l'aura che respiro,
Come il Sol, che agli occhi è lume,

Io d'amarlo avea costume,
E l' ingrato mi tradì!
Una lagrima, un sospiro
Nel saperlo io non versai;
Ma vendetta allor giurai,
Giurò il core, e il ciel l' udì.

*(nel tempo che il Conte canta
la seconda strofa gli Operaj
tornano dal Ponte alle Fuci-
ne, e Wolff n'esce, e tutti ri-
spettosamente circondano il
Conte.)*

Wolff Signor ...

Con. A me opportuni
Or quì giungeste. Ascolta,
Wolff, un mio cenno.

Wolff Mio Signor, parlate.

Con. Pria che la notte avvolta
Abbia la terra nel suo vel, del Ponte
Che sta sul precipizio
Il gioco schiuderai: questa è la chiave.
(da una chiave a Wolff.)

Saranno otto ore appena
Che un tal passar dovrà... Pria di quell'ora
Nessuno dee partir dalle Fucine.
Udiste?

Wolff, e Coro Udimmo.

Con. Il cenno
*(a Wolff, ed agli Operaj, che in
atto supplichevole vogliono par-
lare.)*

Sia legge. - Al mio desir non si contrasta. -
Mora l'iniquo. - Io così voglio, e basta.

Sul quell' empio ingiusto è il pianto ;

Non pregate , non piangete ;

La ferita non sapete ,

Che gemendo in cor mi sta .

» Io l' amavo , e il core intanto

» Mi straziò quell' infedele !

» Ah ! per me l' esser crudele

» Diventò necessità .

Volf, e Coro. Il tuo cenno fia obbedito,

E compito = resterà .

Con. Quì poi da me la perfida

Ad arte fia guidata

La fredda spoglia amata

Invan ricercherà .

Ed io delle sue lagrime

Farò conforto al core ;

Mirando il suo dolore

Quest' alma esulterà .

Morte sarà il suo vivere

Sol di dolor vivrà .

Volf, e Coro

(Oh ciel ! chi fia quel misero

Che non trovò pietà !)

(*il Conte ripassa il ponte . Gli Ope-*

raj tornano alle Lucine.)

SCENA II

Boschetto come nell'Atto Primo .

*Entra Sivaldo solo dalle Camere
di Elga.*

Incauta ! Edvigia io chiedo , ed offro in

(prezzo

Aita , ed amistà . - Trema . Disprezzo

Fu la risposta tua . Nel cor del Conte

Io solo , io sol discendo ,

» Io l' agghiaccio , io l' accendo ;

» Ode sol me . - D' Ericio

» Già il destino tremendo in bronzo è

Di novello delitto

(scritto »

Orror , tema non sento .

Chi s' oppone ai miei voti io voglio spento .

(esce .

SCENA III

Galleria terrena con vista lontana della
scena precedente . Lateralmente parte di
appartamenti con tavolino , e candelieri
accesi . Da una parte orologio che cam-
mina este alle ore sette .

*Ericio pensoso entra , e guarda appas-
sionato le stanze d' Elga , e di Edvigia .*

Eric. Partir ! ... Lasciarla ! ... E non po-

(ter l' affanno ,

Che immenso , che tiranno .

Va straziando il cor mio .

Non poterle spiegar con un' addio ! -

Quì di Sivaldo un cenno .

Aspettar mi fa il Conte . - Avea Sivaldo .

Sulle labbra un sorriso, e mi pareo
 Un sorriso d'inferno. - Ei m'odia - Oh
 (quanto,
 I nostri cor quanto diversi sono!
 Ei m'odia... A morte m'odia! Io gli
 (perdono.

Solo amor mi parla in petto
 Del cor mio preso ha l'impero;
 Mi par vile ogni altro affetto;
 Sol da amor la vita io spero.
 Chi non ama è un fior senz'onda,
 Fior che il sole non feconda,
 Che deserto sulla polvere
 Ignorato morirà.

Chioma o sen di bella vergine
 Mai quel fior non ornerà.
 Nell'affanno, nel cimento
 Mai morir non sento il core;
 Che amo, Edvigia io mi rammento
 E che a me non niega amore
 Questa idea maggior mi rende
 Mi sublima, il cor m'accende;
 L'arti basse dell'invidia
 Vado altero a disprezzar.
 Sol d'amore io provo i palpiti;
 Nacqui solo per amar.

(siede, e appoggia la testa al
 braccio in guisa, che non s'av-
 vede del Conte, che entra.

SCENA IV

Il Conte, ed Ericio.

Conte (Eccolo! oh come! oh come al sol
 (vederlo.
 Ribollir sento in ogni vena il sangue!
 (guarda l'orologio.
 Si: pochi istanti ancor. Sono or le sette.
 Un ora, e piene sian le miei vendette.)
Ericio!

Eric. Mio Signor!

Con. La via conosci
 Che mena alle Fucine?

Eric. È quella.

(additandola.
Con. Prendi.
 (gli da un foglio.
 (Mi trema il cor!) De'Minatori al capo...
 A Volff... lo reca.

Eric. Obbedirò.

Con. Trapassa
 Il Ponte... (oh ciel!)

Eric. Ma voi... Signor... tremate!

Con. Io? ... No... t'inganni. - Nella val-
 (le scendi,
 (ricomponendosi.

Cerca di Volff... poi vola al campo...
Eric. Una grazia... (intendi?)

Con. No... Parla!

(prima fiero poi ricomponendosi.
Eric. Un solo accento,
 Un accento d'affetto
 Pria di partir vorrei

Dir Signore, a colei
 Che fu raggio per me, conforto, e vita,
 Fin dall' april degli anni
 Nel volto, nei costumi
 Imagine dei numi,
 E come un nume ad ogni cor diletta ...
 Ad Elga ...

Con. Elga dicesti? ... or v'è ... t'affretta.
(il Conte si frena a stento.)

Va, t'invola: il cenno è dato.

Basso affetto è in te delitto.

Per combattere sei nato;

Va nel campo, va a pugnar.

(Il tuo fato in sangue è scritto;

Va la morte ad incontrar.)

Eric. Sì, m'affretto ... addio, Signore
 Ma sì fiero ah! perchè mai?
 Innocente ho in seno il core,
 Ma il tuo sdegno fa tremar.

Che fedele ognor t'amai ...

S'anche io spiro ... ah! non scordar.

Con. Tu m'amasti? *(marcato assai.)*

Eric. O dubbio orrendo!

Con. Tu m'amasti? *(fiero assai.)*

Eric. Ah! se nol credi

M'apri il petto, e il cor mi vedi

A te fido palpitar.

Con. *(Come in sì verde età,*

Del primo April nei dì

L'arte di finger sa!

Celar l'inganno!

Ma il ciel me lo scopri;

Un Nume lo svelò;

Terribile sarò;

Sarò tiranno.)

Eric. *(L'ira mentir non sa;*
Col guardo mi ferì;
Nume del ciel, pietà.

Moro d'affanno!

La speme omai svanì;

Più tuo, no, non sarò

(guardando verso l'apparta-
mento d'Elga.)

Più non ti rivedrò ...

Fato tiranno!

Con. Mira? I momenti volano.

(osservando l'orologio.)

Parti.

Eric. Sì, parto.

Con., e Eric. *(Oh! smania!)*

(ciascun da se.)

Eric. Bacciar la man lasciatemi

(baciando con energica tene-
rezza dignitosa la mano del
Conte che si terge una la-
grima.)

Che me all'onor guidò.

Addio! ... Deh! Ricordatevi

Che vostra ho in sen quest'anima.

Con. *(Ah! non voluta lagrima*

Il ciglio mi bagnò.)

(Oh strazio tiranno

Che il core m'uccidi!

Di morte l'affanno

Sì fiero non è!

Ma tremin gl'infidi;

Ch' io calma non spero ,
 Se l' empia , l' altero
 Non cade al mio piè .)

T' affretta ; se tardi
 È colpa per te .

Eric. Partire , mio bene

E senza un addio !

Eccesso è di pene

Cui pari non è .

Un fato sì rio

Non menta il mio core ;

È questa d' amore

Spietata mercè .)

M' è legge il tuo cenno ;

Già vola il mio piè .

(*Ericio prende il mantello , e il foglio , e parte . Il Conte lo segue con un misto di gioja , e di dolore .*)

SCENA V

Edvigia sola .

« Ericio e il Conte in queste mura a lungo

» Insieme favellar . M' intesi il core

» Dividere nel sen . . . Presago orrore

» Di vena in vena mi scendeva , e intanto

» A gran stento frenai sospiri e pianto .

» Ah ! Partì ! Fatal cenno ! Insidia è

» Del traditor Sivaldo . (questa

» A morte ei l' odia . . . a morte !

» Ah ! che risolvo ? Ericio . . .

» Sì , lo veggo , la vita ha in gran pe-

(riglio .

» Da chi scampo trovar ? Da chi con-

(siglio ? (esce .

SCENA VI

Ranulfo solo .

Il Conte parla in gergo . Stralunato

(*sceneggiando a dialogo .*)

Come un Orso affamato

Lo trovo , lo saluto , » Signor Conte

» Ericio andava via tutto piangente .

» Che cosa è stato ? - Niente . -

» Dove va ? - Alle Fucine - Alle Fucine ?

» Ma dica , Signor Conte , e perchè mai ? -

» Dopo le otto ore . . . - Ebben ? - Tutto

Dice , e va via sbuffando (saprai ,

Che ora è ! . . . Sette e quaranta ?

(*guardando l' orologio .*)

Venti minuti ancor ! . . . Son venti secoli !

Triplice febbre dentro il cor mi sta :

Impazienza , terror , curiosità .

(*passeggiando e discorrendo fra se .*)

Far potrei che l' orologio

Per le poste galoppasse

E quell' ora fatalissima

Di segnare anticipasse .

Serio serio il Conte riede

Trapassata l' ora vede ,

E prontissimo mi svela .

Il mistero che mi cela

Bravo , bravo ! Il mio cervello

Propriamente onor si fa !

Or tentiam pian pian , bel bello ;

Ed il tempo trotterà .

(*fa muovere la sfera dell' orologio , e la*

pone a segnare le ore otto e mezza ; ap-

pena è terminata questa operazione so-

praggiunge Sivaldo ; indi Cavalieri e Paggi .

SCENA VII

Sivaldo, e detto.

- Ran.* Questa è fatta.
Siv. (Il Conte ha detto
 Alle otto, io ti prometto
 Spento Ericio.) Non vedeste
 (a Ranulfo.
 Il bel Paggio? Non sapeste
 Dov'è andato?
Ran. Il Signor Conte
 Lo mandò di là dal Ponte
 Dove stanno le Fucine.
Siv. (Oh piacer! So tutto alfine!
 Scorsa è l'ora. Andar io voglio
 (guarda l'orologio.
 A scoprir.)
Ran. (V'è qualche imbroglio?)
 Ma saper da voi poss'io
Siv. Non so nulla. (ridendo.
Ran. (Ride? Tremo!)
Siv. (Ora al Ponte io volo.) Addio.
 (parte,
Ran. Quell'addio fosse l'estremo!
 Dal piacer vorrei saltar.
 Quint'essenza di birbante,
 Elixir d'ogni delitto,
 Gli si legge sul sembiante,
 (con entusiasmo.
 Dentro gli occhi lo tien scritto.)
 Nelle frodi è laureato,
 Come fiore dei bricconi,

Fu ragazzo addottrinato
 Nella scuola dei Volponi.
 Dell'insidie fa mestiere;
 L'altrui pianto è il suo piacere;
 Volontier lo sbranerei;
 Chè la terra allor potrei
 D'un gran mostro liberar.

- Coro* Sgombrate rapido;
 Qua viene il Conte,
 Che tien la collera
 Stampata in fronte;
 Fiero minaccia:
 Tutti discaccia;
 Solo al mirarlo
 Tremar ci fa;
 E l'evitarlo
 Meglio sarà.
Ran. Pianin, pianissimo
 Rondeggi intorno;
 Se un poco placasi
 Volando io torno;
 Chè l'enigmatico
 Fatal mistero
 Saper io spero
 Quando vedrà.
 (accennando l'ora.
 Che il tempo celere
 E giunto là.
 (Ma nell'arterie
 Or freddo or caldo.
 Il sangue scorrere
 Mi fa Sivaldo!
 Quell'imbrogliatore

Quel gabalone
Un malaugurio
Nel cor mi fa.)
Vengo, lasciatemi:
Andate là.

(sbarazzandosi dai Cavalieri.)

Coro Ma per prudenza
Venite là;
Che il Conte burbero
Si affretta qua.

(Ranulfo parte quasi a forza fra i Cavalieri.)

SCENA VIII

Il Conte solo; indi Elga
dal suo appartamento.

Con. (smaniato, e quasi furente.)

Elga? - Dov'è? - non so trovarla! - Ah!
Del traditor sull'orme (forse
La spergiura volò. Forse l'infido
Saper le fece il cenno mio. - Spietata,
Elga crudele... (gridando.)

Elga (Il nome mio d'intorno
Echeggiar sento.)

Con. (È dessa.) Era un sospetto!
Un ingiusto son io!
Quanto è bella!... Infedele!

Elga Alberto mio!
(accorgendosi del Conte, e volando
a lui.)

Con. Vanne. (scosso.)

Elga Così m'accogli. Un giorno noti
M'erano i tuoi pensier-quanto cangiato
Da quel dì pria tu sei! - Perchè mi fuggi
Qual cambiamento è questo!
Nè il ver saprò?

Con. Tu saprai tutto, e presto.

(assai marcato.)

Elga Così fier mi rispondi?

Con. E tu parlarmi
Puoi serena così?

Elga M'amavi...

Con. Ah! troppo!

Elga Troppo! E tu il dici? - Ah pensa
Che ogni parola è avvelenata spada
Che mi lacera il cor.

(con sommo dolore.)

Con. Donna! Il lamento
Mal si convien quando il delitto è certo.

Elga Delitto? In me?...

(sorpresa dall'eccesso.)

Con. Fatale!... orrendo...

(fierissimo.)

Elga Alberto! (con un grido.)

Con. L'infame colpa in volto
Sì ti vegg'io scolpita;
Ma appien sarà punita;
Per te a sperar non v'è.

Elga Son questi, oh Dio! gli accenti
Che merta un cor che t'ama?
La tua ragion richiama;
Non so mancar di fe.

Con. Che fida ognor tu fosti,
Or, se tu puoi, lo giura.

Elga Sì lo poss' io . . .

Con. Spergiura ! . . .

Hai tanto ardire ancor ?

D' affetto per Ericio

Donna non sei tu rea ?

Elga Io per Ericio ? . . . e Alberto

Tanto pensar potea ? . . .

Con. Note d' amore io vidi . . .

Elga Qual madre ognor mi tenne :

D' aver in sposa Edvigia

Da me promessa ottenne . . .

Con. Edvigia ? . . . (*colpito* .

Elga Egli l' adora ,

Essa pur l' ama ancor .

Con. Ma della tua catena (*tremante* .

Perchè , perchè fregiarlo

Elga La fece Edvigia . . . appena

Essa dovea lasciarlo ,

Ch' io volli offrirgli un pegno

Del suo verace amor .

Con. Oh Dio ! . . . qual vel si squarcia ! . . .

Da me che mai s' intese ! . . .

Elga Sappi ch' Edvigia in sposa

Sivaldo a me richiese ,

Ch' io lo sprezzai . . .

Con. Deh cessa ! . . . (*venendo meno* .

Tanto il crudel potè ? . . .

Elga Alberto . . .

Alb. Ho l' alma oppressa ! . . .

Più non resisto . . . ohimè !

(*rimane concentrato in profon-
di pensieri cadendo sopra un
sedile .*)

SCENA IX

Elga grida , *accorrono Edvigia , Ranulfo ,
ed il Coro de' Cavalieri , e Scudieri .*

Elga » Amici ! a me venite . . .

» Volate tutti a me .

Ran. , e Edv. Che avvenne ? . . .

Coro Ah ! Parla .

Elga Udite .

Delira . . . è fuor di se .

(*Alberto alzasi improvvisamente con
i capelli irti , e gli occhi fissi ,
astratto , e furente .*)

Alb. Arresta il passo . . . ah ! senti

Non son , non fui tiranno .

Placati ai miei lamenti .

Fui tratto nell' inganno .

Perdonami . . . son io

Misero più di te ;

Ah ! sì : lo strazio mio

Solo morrà con me .

Edvigia , Elga , e Coro .

Ondeggia fra i tormenti

Vittima dell' affanno .

Con gl' interrotti accenti ,

Non svela il duol tiranno .

Spiegar no , non poss' io

L' orror che piomba in me .

Chi mi consiglia , oh Dio ?

L' alma vacilla , e il piè !

Ran. Che brontola fra i denti ?

(*guardando Alberto .*)

Questi che far non sanno !

(*osservando gli altri .*)

Alberto mio? Non senti?
 Costor piangendo stanno;
 Ma Conte? Amico mio.
 (*scuotendo invano Alberto.*)
 Via voltati da me.
 Addio, cervello! addio!...
 In casa più non c'è.

Edv. Par che si calmi.

Elga Oh sposo!

Con. Misero Ericio! (*scuotendosi.*)

Edv., e Ran. Oh cielo!

Elga Che disse mai?

Edv. Qual gelo!

Elga, Edv., e Ran. Cerchiam d'Ericio...

Con. È tardi.

(*con accento di massima disperazione.*)

Colà convien che guardi.

(*additando ad Elga il Ponte.*)

Del precipizio al fondo

Lo trasse il mio furor.

L'ordin già diedi...

Elga, Edv., Ran., e Coro.

Oh fulmine!

Elga, Edv., e Ran.

Ma forse è tempo ancor...

Con. Tosto suonisi a martello

(*ad alcuni Scudieri che partono.*)

La campana del Castello...

Voi volate alle Fucine,

Si ritratti l'ordin mio...

(*allo splendor dell'aurora boreale*

che apparisce, si vede un Uomo

attraversar le Montagne.)

Elga Ma vedete...

Edv., Ran., e Coro È desso!...

Con. Oh Dio!

Elga, e Edv. Ferma...

Con., Ran., e Coro Arresta...

Elga, e Edv. Ciel pietà...

Tutti Infelice!... non ci ascolta!...

Ei si perde... ei cade... ah!

(*l'Individuo, a cui la distanza non*

permette di sentire, passa sul

Ponte, e cade pel gioco di bili-

co nel fondo del precipizio. Suo-

na Campana a martello.)

Tutti Quale orror!... qual mai barbaro

(*evento!*)

Freddo gelo nel petto mi piomba!

Cupamente una voce rimbomba...

Ah del ciel la vendetta sarà.

Dal dolor, dall'affanno straziato,

Questo cor più conforto non ha.

Con. Ah di morte è più fiero il tormento

Che nell'alma agitata mi piomba

Io, crudele, l'ho spinto alla tomba...

Vendicato il suo sangue sarà.

Ah! Sivaldo, il tuo core spietato

Per mia man fatto a brani sarà.

(*partono.*)

SCENA X

Torna il luogo selvaggio con le Fucine,
ed il Ponte fra le due Montagne.

Volff; indi il Conte, *Elga*, *Edvigia*,
e *Ranulfo* ed i Cavalieri.

Volff È morto; meno male! Era un bir-
(bante.

Ve ne restano sempre, e sarà meglio

Il perderne la razza;

Ma invan si spera... oh bella! In ci-

(ma al Ponte

Elga, *Edvigia*, *Ranulfo*, ed anche il

Che sarà. (Conte?

Con. *Volff*! Rispondi:

(afferrandolo per un braccio.

Ericio...

Ran. Il Paggio...

Elga È morto?

Volff Sarà morto.

Lo domandano a me?

Ran. Sì, a te, briccone.

Volff Obbligato! Il suo cenno (al *Con.*

Ciecamente ho obbedito.

SCENA XI

Ericio dall' alto correndo, e detti.

Elga Stelle! Ecco *Ericio*.

Tutti meno *Elga* *Ericio*

(tutti gli vanno incontro.

Con. E come...

Eric. O mio

Padre, e Signor tardai

Per via mi soffermai

Nel tempio della selva al ciel porgendo

Pe' vostri lunghi giorni

Fervidi.

Con. Ma chi è spento? (a *Volff.*

Volff Sivaldo.

Tutti Sivaldo?

Ran. Amici l' alta impresa è mia

L' orologio da me spinto volò

Il tristo s' ingannò.

Corse... forse a spiare, e giù cascò.

Con. L' empio sapea

Che alle otto si dovea

La vittima immolar nella Fucina.

Elga Come tutto guidò mano divina.

Tutti O celeste provvidenza

Chi non scorge il tuo favor?

In difesa all' innocenza

Tu dal ciel ti mostri ognor.

Con. Sposa... Amici... a me perdono.

Elga, *Eric.*, ed *Edvi.*

Ah, Signor, non proseguir.

Con. Voi vi amate pago io sono:

(ad *Ericio*.

Di mia man vi voglio unir.

Eric., ed *Edvi.* Dunque mi^o potrò chiamarti.

Elga, e *Con.* D'abbracciarti, è a me concesso?

Tutti Di sognar mi sembra adesso...

Il piacer più fren non ha.

Elga, Edv., Eric., e Conte

In amor basta un momento
Mille affanni a compensar
Per goder di tal contento
Alma mia si può penar.

Tutti O felice e lieto evento!
O soave e dolce istante!
Deh conservi il ciel costante
Così gran felicità.

F I N E.